

15RAISIN
Not Found
15RAISIN

L'Unità *due*

15RAIDES
Not Found
15RAIDES

SABATO 15 MARZO 1997

EDITORIALE

Caro Berlinguer la storia dell'arte non conta nulla?

ENRICO CRISPOLTI

IL GIOCO DEL LOTTO finanziario dunque i Beni culturali. L'iniziativa annunciata a suo tempo dal vice presidente del Consiglio Walter Veltroni è stata attuata per la prima volta nella settimana che si conclude. I risultati sono ancora da valutare, certamente tuttavia si tratta non soltanto di un apporto economico verosimilmente cospicuo al bilancio del ministero dei Beni Culturali, ma anche di un segno popolare di attenzione a un settore tradizionalmente invece trascurato nella gestione statale nazionale dagli anni del secondo conflitto mondiale.

D'altra parte se di bene culturale si ha una nozione sufficientemente aperta ed estensiva, e se lo si considera non come bene da conservare ma passivo, e invece come patrimonio sul quale investire, per la sua capacità di indotto sia formativo, sia di volano d'attività di rilevanza anche economica, può aprirsi per il nostro paese una prospettiva di crescita culturale e di occasioni occupazionali.

Lo stesso Veltroni in più occasioni ha sottolineato come il governo intenda programmaticamente investire sul patrimonio culturale. Il che apre la speranza appunto di un rovesciamento dei comportamenti nel rapporto fra Stato e arte. Ma pone anche seri problemi di formazione. Infatti chi avvierà la preparazione dei nuovi gestori dei beni culturali, e chi formerà i fruitori di un'allargata attenzione a questi? Risulterebbero infatti catastrofici gli effetti di una gestione non qualificata sotto il profilo della tutela. Mentre le virtualità formative di crescita culturale connesse a una più estesa fruizione del patrimonio artistico andrebbero in buona parte perdute ove questa non crescesse, qualitativamente e quantitativamente, per assenza di un'adeguata preparazione diffusa. E questa non può che avvenire entro il percorso scolastico.

Sorprende, dunque, e più che mai allarma, apparendo d'altra parte chiaramente contraddittorio rispetto alle ventilate intenzioni governative, il fatto che non figurino alcuno storico dell'arte, o critico, come neppure alcun artista visivo

nella quarantina di membri della «Commissione tecnico-scientifica» istituita con decreto del 21 gennaio scorso dal ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer al fine di «avviare, in modo coordinato a quella sugli ordinamenti, una discussione sulle conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni».

Altri settori culturali, soprattutto d'ambito letterario, storico, filosofico e pedagogico, sociologico (fra Luzi, Magris, Tabucchi, Eco, De Mauro, Tranfaglia e Severino) e scientifico (Bernardini), ma anche d'ambito artistico relativamente tuttavia solo allo spettacolo, fra musica (Muti, Ughi) e cinema (Nichetti), vi sono rappresentati da personaggi affidabili e di più o meno conclamata notorietà, popolare o settoriale. Mentre evidentemente conoscenze e sensibilità relative al settore delle arti visive, fra storia, critica e attività creativa, sono state ritenute ininfluenti per definire le «conoscenze fondamentali» in funzione delle quali, in un momento di trasformazione forse epocale, saranno formulati i nuovi programmi della scuola italiana. Il che è molto grave.

INTAL MODO INFATTI si rischia di compromettere il futuro, sia quanto a capacità di gestione del patrimonio artistico, sia ad allargamento della sua fruizione, sia ad incentivazione e sostegno della creatività, anche proprio quale fattore della produttività nazionale. Da quando sono trapelate le prime notizie sulla composizione della Commissione il mondo dell'arte è in fermento, e si sta aggregando una ferma protesta, fra storici dell'arte, critici e artisti. A questo punto tuttavia non sarebbe più sufficiente semplicemente integrare la Commissione con qualche nuovo membro. Occorre piuttosto fare chiarezza sui fondamenti di un indirizzo di politica culturale che dovrebbe rappresentare un'effettiva svolta rispetto a un passato di incuria e di spreco.



La morte e i fanciulli

VITTORINO ANDREOLI
e SANDRO ONOFRI
A PAGINA 3

Sport

CAMPIONATO Oggi in campo per tre anticipi di lusso

La capolista Juventus affronta al Delle Alpi una Roma in ripresa, mentre il Milan ospita la Fiorentina. In serata (su Telepiù2) l'attesa Parma-Inter.

I SERVIZI
DA PAGINA 13

MOGGI

«Mi aspetto una Roma tutta in difesa»

Il direttore generale della Juve non si fa illusioni: «Con la Roma non sarà facile, ma noi non possiamo fermarci». «Fonseca? Io alla Roma toglierei Totti...»

STEFANO PETRUCCI
A PAGINA 13

ANCELOTTI

«Una vittoria per la Coppa dei Campioni»

Stasera al Tardini Parma e Inter si giocano tre punti che possono valere una stagione. «Per lo scudetto è tradimento ma la Champions League è lì», dice Ancelotti.

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 13

RICKY TOGNAZZI «Il tifoso ha la memoria dello storico»

Per anni fu una classica del nostro campionato, ora Juventus-Roma è una partita «ordinaria». Il regista Ricky Tognazzi ricorda il film «Ultra» e i suoi protagonisti.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 13

Per le canzoni del Festival è il flop di vendite più clamoroso degli ultimi venti anni Nessuno vuole i dischi di Sanremo

Si salvano solo Patty Pravo e Anna Oxa. Il Wall Street Journal definisce la manifestazione «agonia e idiozia».



Le vendite dei dischi di Sanremo vanno malissimo. Si salvano solo Anna Oxa e Patty Pravo, mentre per tutti gli altri il flop è clamoroso. A partire dai vincitori, IJalisse, che non compaiono neanche nella Top 20: un risultato così negativo l'ottenne solo Gilda negli anni Settanta. I produttori discografici se la prendono con la Rai. Carlo Nasi, vicepresidente dell'associazione che raggruppa, tra l'altro, Warner, Sony, EMI e Mca, è durissimo: «Se la Rai smettesse di far apparire a Sanremo saltimbanchi, diavolette e ciccione, ma ascoltasse anche il parere degli editori, le vendite non sarebbero un flop». Ieri Sanremo è finito anche sulla prima pagina del Wall Street Journal con un titolo davvero poco lusinghiero: «Agonia e idiozia: il Festival della canzone italiana diventa un'istituzione».

A PAGINA 9



MILANO. Scommessa spericolata, quella che gli ex di Avanzi, a loro volta ex della Tv delle ragazze, hanno fatto ieri sera su Raidue con il Pippo Chennedy show. Lo dice il titolo stesso: un misto di satira della tv baudesca e di satira politica tentata proprio nel momento in cui la satira sembra aver ceduto le armi. Ai tempi del governo Berlusconi (sembrano così lontani!) i comici accusavano di concorrenza sleale un potere che non era mai apparso così caricaturale.

Oggi si dice che la sinistra non fa ridere, che i suoi esponenti sono seri, grigi, tristi. E provano a farci ridere di loro proprio i comici che si sono schierati sempre a sinistra. D'altra parte, la satira deve colpire il potere che c'è e non può accontentarsi di quello che c'era.

Per far fronte all'impegno durissimo si è rafforzata la ditta

Guzzanti. A Corrado e Sabina si è unita la piccola Caterina e speriamo solo che non arrivi da un momento all'altro anche il padre Paolo, le cui ambizioni spettacolari sono finora rimaste frustrate. Ha aperto i giochi Pippo Guzzanti (una odiosa fusione tra Baudo, Castagna e Papi) con la sua realistica tv del cinismo e del dolore.

Serena Dandini ha poi introdotto l'attesa imitazione di Walter Veltroni (sempre Corrado), che non punta su una somiglianza fisica inesistente, ma, più ambiziosamente, sulla caricatura del buonismo (bella l'idea di un «fisco per l'estate») e della memoria televisiva propinata come memoria storica della Quercia. Paradossalmente più somigliante e comunque più divertente il D'Alema di Sabina Guzzanti, forse anche perché la satira più è cattiva è più viene

bene. E D'Alema si è già costruito a mezzo stampa un'immagine ostile e sprezzante che ha fornito al Pippo Chennedy Show una base sulla quale lavorare utilmente. Anche attraverso la leggenda del rapporto personale con il cavaliere Silvio Berlusconi, che si presta a tante invenzioni parodistiche. Ma, per ora, il giudizio non può che essere approssimativo, anche per gli altri personaggi del programma, ai cui tormentoni bisogna un po' affezionarsi. Mentre si può dire che funziona sempre bene il gioco, già del resto sperimentato in passato, di Serena Dandini con le nuove generazioni, i loro tic verbali e i loro silenzi, i loro egoismi consumistici e il loro vuoto travestito da talk show televisivo.

Maria Novella Oppo